

M

1828

Longyph

CONSERVATORIO DI MICA B. MARCELLO
 FONORREFRANCA
 LIE 2862
 BIBLIOTECA VENEZIA

2.

OTELLO

11289

OSSIA

IL MURO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN SENIGALLIA

NEL TEATRO COMUNALE

LA FIERA DEL MDCCCXXVIII

SENIGALLIA

PER DOMENICO LAZZARINI

1828



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 2862
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ARGOMENTO

Otello Africano al servizio dell' Asia vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro, Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello per vendicarsi dei ricevuti torti finge di favorir gli amori di Rodrigo. Un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d' infedeltà la consorte, forma l' intreccio dell' Azione, la quale termina colla morte di Desdemona trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo aver scoperto l' inganno di Jago, e l' innocenza della moglie.

A T T O R I

OTELLO Africano al servizio di Venezia.

Sig. Nicola Tacchinardi al servizio dell' Imp. e R. Corte di Toscana.

DESDEMONA, amante e occulta sposa di Otello, figlia di

Sig. Amalia Brambilla

ELMIRO Padre di Desdemona

Sig. Pasquale Tarello

RODRIGO, amante sprezzato di Desdemona, figlio del Doge.

Sig. Giambattista Genero

JAGO, nemico occulto di Otello, amico per politica di Rodrigo.

Sig. Domenico Giovannini

EMILIA confidente di Desdemona

Sig. Antonia Scudelari

DOGE

Sig. N. N.

LUCIO servo di Otello

Sig. N. N.

Senatori

Seguaci di Otello

Damigelle del seguito di Desdemona.

Popolo.

L'azione fingesi in Venezia

La Musica è del celebre Sig. Maestro Cav. **GIOACHINO ROSSINI**

I versi virgolati si omettono per brevità

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro Direttore della Musica
Sig. NICOLA LAURETTI

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Giovanni Gotti Acc. Fil. di Bologna

Primo Violino dei Balli
Sig. Pietro Trentanove di Cesena

Primo de' Secondi
Sig. Nicola Francalucci di Pergola

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Luigi Sarti di Ferrara

Altro primo Contrabasso
Sig. Vincenzo Painsi di Bologna

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Placi di Faenza

Prima Viola
Sig. Pietro Casali di Ravenna

Primo Oboè e Corn' Inglese
Sig. Clemente Salviani di Cesena

Primo Clarino
Sig. Giambattista Landi di Bertinoro

Primo Fagotto
Sig. Serafino Papis di Fuligno

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Giacomo Guerra di Ravenna

Trombe
Sig. Gaetano Brizzi Acc. Fil. di Bologna
Sig. Domizio Manini di Bologna

Corni

Sig. Giacomo Casacci di S. Arcangelo
 Sig. Domenico Venturi di Montalboddo

Prima Tromba Duttile

Sig. Leonardo Tuschini di Bologna

Timpani

Sig. Mariano Pompei di Rimini

Arpa

Sig. Marianna di Rocco di Roma

Con altri Sig. Professori Forestieri e di Città

Suggeritore, e Copista Sig. Carlo Fattorini

Machinista Sig. Daniele Ferretti di Ancona

Attrezzista Sig. Giuseppe Rubbi di Bologna

Le Scene tanto dell' Opera che del Ballo sono inventate, e dipinte dal Sig. Domenico Ferri di Bologna.

Il Vestiario tanto dell' Opere che del Ballo è di proprietà del Sig. Giovanni Ghelli di Bologna d' Invenzione, e direzione del Capo Sarto Sig. Vincenzo Battistini di Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA I.

La Scena rappresenta la piazzetta di S. Marco, in fondo della quale vedesi il lido coperto di popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senotori seduti, indi Otello Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.

Popolo. **V**iva Otello, viva il prode
 Delle Schiere invitto Duce!
 Or per lui di nuova luce
 Torna l'Adria a sfolgorar.
 Lui guidò virtù fra l'armi,
 Militò con lui fortuna,
 Si oscurò l'Odrisia luna
 Del suo brando al fulminar.

Sbarcato Otello, si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago da Rodrigo, e da Lucio.

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
 Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
 Sicura omai d'ogni futura offesa
 Cipro di questo suol forza, e difesa.
 Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
 L' acciar temuto; e delle vinte schiere
 Depongo al vostro piede armi, e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
 Nell' affidarvi in me. D' Africa figlio,

Qui straniero son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (A' voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invito
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto oimè perduto ho il mio tesoro.)
(a Jago)

Jag. (Taci, non disperar.) (a Rodrigo.)

Ote. Confuso io sono

A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritarme
Poss'io, che nacqui sotto ingrato Cielo,
D'aspetto, e di costumi
Sì diverso da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. A sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto;
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.

(Premio maggior di questo (tra se.)
Da me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni Amor.)

Pop. Non indugiar, t'affretta:
Deh vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe
scagliare su di Otello: Jago lo trattiene)

Jag. (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravnivar.)

Senatori e Popolo

Non indugiar, t'affretta
Deh vieni a trionfar.
(Parte Otello seguito da' Senatori, e dal Po-
polo, Elmiro rimane.)

SCENA II.

Elmiro, Jago, Rodrigo

Elm. **R**odrigo!

Rod. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma cha fa mai Desdèmona? ... che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?....

Elm. Ah che dirti poss'io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle Trombe Guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio.

SCENA III.

Jago, Rodrigo

Rod. **U**disti?

Jag. Udii

Rod. Dunque abbagliato Elmiro

Dalla gloria fallace
Dell'Afro insultator, potrebbe ei forse.
Degenero dagli avi, a un nodo indegno
Sagrificar l'unica figlia?

Jag. Ah frena,

Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
 E diffidi così? Tutti ho presenti
 I miei torti, ed i tuoi; ma sol fingendo
 Vendicarci potrem. Se quell' indegno
 Dell' Africa rifiuto
 Or qui tant' alto ascese,
 E pel tuo ben s' accese, d' occulta in cauta fiamma
 Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
 Basta a domare il suo crudele orgoglio.

(gli porge un foglio)

Rod. Che leggo! e come mai...

Jag. Per or ti accheta,

Tutto saprai; ogni ritardo or puote
 Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
 Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. No, non temer: serena
 L' addolorato ciglio:
 Prevenni il tuo periglio;
 Fidati all' amista.

Rod. Calma sù i labbri tuoi
 Trova quest' Alma oppressa,
 Ed una sorte istessa
 Con te dividerà.

Jag., Rod. a 2.
 Se uniti negli affanni
 Noi fummo un tempo insieme,
 Or una dolce speme
 Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
 Risorger l'ardire.

Jag. Vicino il contento
 Mi pinga il pensier

a 2 A un alma, che pena,
 Si rende più grato,
 Quanto è più bramato,
 Atteso piacer. (partono)

SCENA IV.

Stanza nel palazzo di Elmira.

Desdemona, Emilia

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
 Si trasformi in piacer, carico di allori
 A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
 Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah tu ben sai
 Quanto finor penai: come quest' alma
 Al racconto fedel del suo periglio
 Si pingea palpitando in sul mio ciglio;
 E fra i palpiti miei, fra le mie pene
 Quante volte dicea, perchè non viene?
 Ed or che m'è d' appresso
 Temo del padre un rigoroso eccesso

Se alfin goder mi è dato
 L' avventurato istante
 Che d' una sposa amante
 Fa l' alma inebriar:
 Frutto è del mio desio
 Se l' affrettai fin' ora
 Se la ridente aurora
 Saprà per me spuntar.

Basti ad esprimerti

Il mio contento
 Quel dolce palpito
 Che in petto io sento
 Quel moto insolito

Che m'arde in cor
Le mie delizie
Comprenda appieno
Che alberga un' anima
Colma d'amor.

Coro Ognor proteggono i Numi amici
Coppia sì amabile, sì puro ardor.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i
(passi)

Muove il Perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia.

(partono)

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo

Jag. Fuggi sprezzami pur; più non mi
(curo)

Della tua destra, un tempo a voti miei
Utile la credei. Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl' involati d'amor furtivi pegni.
Ma Rodrigo a me riede,
Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è

Jag. Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'African superbo. Insieme congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah si tutto farò.

Elm. Jago, t'affretta
A compir l'Imeneo. A parte sei
Delle mie brame, e de' disegni miei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. (partono.)

SCENA VII.

Elmiro solo.

„ Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
„ Che un barbaro stranier con modi indegni
„ Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegna.

SCENA VIII.

Desdèmona, ed Elmiro.

- „ *Elm.* **L**a figlia a' voti miei
 „ Opportuna qui giunge.
 „ *Des.* A padre, lascia,
 „ Che rispettosa io baci....
 „ *Elm.* Amata figlia,
 „ Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
 „ Dividere vò teco il mio contento,
 „ *Des.* Che mai dirmi potrà? Spero, e pavento!
 „ *Elm.* Dal sen scaccia ogni duolo, un premio
 „ *Des.* Che a te grato sarà. *(a parte.)*
 „ *Elm.* Dal sen scaccia ogni duolo, un premio
 „ *Des.* Che a te grato sarà. *(Forse d' Otello)*
 „ *Elm.* Lo calmaro i trionfi?
 „ *Des.* Seguire or or tu dei *In vaga pompa*
 „ Tra i plausi popolari i passi miei. *(parte.)*

SCENA IX.

Desdèmona sola.

- „ Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo

SCENA X.

Emilia, e detta.

- „ *Des.* **E**milia, in quai tumulti
 „ Sento il misero cor!
 „ *Emi.* Che avvenne?
 „ *Des.* Il padre

- „ Un premio m' offre, e vuole,
 „ Che, il seno e il crin pomposamente adorno,
 „ Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
 „ Tra la speme, e il timor che mi consigli?
 „ *Emi.* Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
 „ Ma tu non paventar. Chi sà! ... d' un padre
 „ L' amore in lui parlò. Forse d' Otello
 „ Alla gloria egli cede, e l' odio antico
 „ Cangiò in amore, e gli divenne amico.
 „ Vieni non indugiar.
 „ *Des.* Ti sieguo. Oh Dio!
 „ Palpita intanto il povero cor mio.

SCENA XI.

*Pubblica sala magnificamente adorna.**Coro di Damigelle. Coro degli amici,
 confidenti di Elmiro.**Coro*

Santo Imene! te guidi amore
 Due bell' alme ad annodar.

Coro delle Damigelle

Dell' amore il dolce ardore
 Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
 Il tuo nobile poter.

Altra parte

Senza te cagion di affanno
 E' d' amor ogni piacer.

Tutti

Qual momento di contento!
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il piacer!

SCENA XII,

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con suo seguito

Des. **D**ove son! che mai veggo!
Il cor non mi tradi!

Elm. *Tutta or riponi*
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Puo renderti felice.

Rod. Che mai dirà?...

Emi. *Qual cenno*
Des. *Oh me infelice!*

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
E' amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi Amor potrà.

Des. Padre ... tu brami ... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta!... aimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà.

Des. Deh taci!

Elm. *Che veggo!*

Rod. Mi sprezza!

Elm. *Resiste!*

Rod. Oh ciel! da te chieggo

Des. ^a Soccorso, pietà

Elm. Deh giura.

Des. *Che chiedi?*

Rod. Ah vieni

Des. *Che pena!*

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore:

Non essermi infida:

Quest'alma a te fida

Più pace non ha.

Elm. D'un Padre l'amore

Ti serva di guida

Al padre t'affida,

Che pace non ha.

Des. Del fatto il rigore

A pianger mi guida:

Quest'alma a lui fida

Più pace non ha.

SCENA XIII.

Otello nel fondo del Teatro, seguito
da alcuni suoi compagni, e detti

Oto. **L'**ingrata, aimè che miro!
Al mio rivale accanto!...

Seg. Taci!

Rod. Ti muova il pianto,

Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi.....
 Ote. Io non resisto?
 Seg. Frenati.....
 Elm. Ingrata figlia!
 Rod. a 2 Oh Dio! chi mi consiglia?
 Des. Chi mai dà forza al cor?
 Tutti Al rio destin rubello
 Chi mai sottrarla può?
 Elm. Deh giura... Ah ferma... Otello!...!
 Ote. Il cuore in sen gelò!
 Tutti Che brami?
 Elm. Il suo core....
 Ote. Amor mel diede,
 E amor lo chiede,
 Elm. Elmiro, da te.
 Elm. Che ardire Che affanno!
 Des. Qual' alma superba!
 Rod. a Des. Rammenta... mi serba
 Ote. Intatta la fè
 Rod. E qual diritto mai
 Perfido! su quel core
 Vantar con me potrai,
 Per renderlo infedel!
 Ote. Virtù, costanza, amore,
 Il dato giuramento....
 Elm. Misero me! che sento?
 Giurasti?
 Des. E' ver: giurai...
 Elm. a 2 Per me nou hai più fulmini
 Rod. Inesorabil ciel!
 Elm. Vieni.
 Ote. Che fai? T' arresta!
 Rod. Invano
 L' avrai tu mio nemico...

Elm. Fropia!... ti maledico...
 Tutti oimè!... che giorno d' orror!
 Incerta l' anima
 Vacilla e geme,
 La dolce speme
 Fuggi dal cor.
 Rod. Parti crudel.
 Ote. Ti sprezzo.
 Elm. Elmiro la prende, e protetto da suoi, la condu-
 ce via. Ella rimirando con dolcezza Otello
 s' allontana da lui.
 Des. Padre!...
 Elm. Non v' è perdono.
 Rod. Or or vedrai chi sono:
 Ote. Paventa il mio furor!
 Tutti Smanio, deliro, e tremo...
 Des. Smanio, deliro, e tremo
 No, non fu mai più fiero
 D' un rio destin severo
 Il barbaro tenor!

FINE DELL' ATTO PRIMO

RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Poche ed oscure notizie presenta il Poema, da cui fu tratto quest'argomento, intorno alle prime vicende del protagonista; ma perchè non resti pregiudicata la chiarezza del fatto, basterà il dire che una lunga serie di sventure e di colpe trascinarono Corrado a farsi Capo d'una banda di pirati barbareschi, che in un'isola dell'Africa avevano fissata la loro dimora. Ivi comunque lacerato dalla reminiscenza dei trascorsi suoi anni csecrati, ed avvolto sempre nella solitudine, un affetto totalmente estraneo a' suoi principj ebbe forza d'avvincerlo con indissolubile nodo a vaga donzella, la quale se non valse a intieramente bandire l'amarrezza, di che tutti erano aspersi i suoi giorni, sopportabile almeno gli rese l'esistenza. Imperterrito nei più gravi perigli, audace ed invitto in tutte le sue imprese, temuto in ogni spiaggia, e finalmente idolatrato da' suoi feroci compagni, in breve il nome di Corrado si rese formidabile, di modo che Scid Pascià fu costretto di armare una poderosa flotta onde estirpare quell'orda di pirati. La disperata risoluzione del Corsaro all'annunzio della imminente loro distruzione, e le conseguenze che ne derivano, sono i punti su i quali s'aggirano l'inviluppo, e lo scioglimento dell'azione.

La scarsezza de' miei talenti allontanar dovrebbe da me ogni speranza di un esito fortunato, se noa mi desse alcuna lusinga, eoll'idea di nulla aver lasciato intentato per rendere accetto il mio lavoro, l'esperimentata indulgenza del rispettabile Pubblico.

CORRADO, Capo di Corsari

Sig. Angiolo Lazzareschi

MEDORA, di lui sposa

Sig. Emilia Castelli

SEID, Pascià

Sig. Domenico Rossi

GULNARA di lui favorita

Sig. Angiolina Fagiani

GONZALVO fido Capit. di Corrado

Sig. David Venturi

NUOVA SCHIAVA presentata a Seid

Sig. Giuseppina Caniggia

CORSARI

Uomini, Donne, Fanciulli, Isolani

L'azione succede in parte nell'Isola dei Corsari, vicina alle coste dell'Africa, ed in parte nel Serraglio di Seid.

Parte più amena dell'Isola dei Corsari in vicinanza del mare. Varj navigli sono ancorati alla riva.

I lieti Isolani festeggiavano le nozze di Corrado, di quel feroce Corsaro, che indifferente a mille seducenti bellezze, ha finalmente ceduto alla modesta avvenenza di Medora. Ovunque regna la gioja. L'ardente giovinetto si distingue colla bellica *moresca*, mentre la vezzosa fanciulla intreccia leggiadre danze. Chi fiori raccoglie, chi dallo stelo gli svelle, e chi sul nuziale banchetto gli sparge. — Non manca che l' amorosa coppia: essa avvicina in mezzo alla più viva esultanza. Medora abbraccia lieta le sue compagne, e sul tetro volto di Corrado spunta per la prima volta un languido sorriso..... un sorriso di gioja. Una vela! un'amica vela fende celere le onde, e verso l'isola dirizza frettolosa il suo corso. Ha già tocca la riva. Un corsaro ne scende: egli porge la mano a suoi amici, che curiosi lo circondano: vorrebbe parlare..... la vista di Corrado gli tronca sulle labbra gli accenti, e tacendo consegna al suo Capo un foglio. Tutti cercano di leggere sul volto di Corrado il contenuto di quello scritto. Egli non batte palpebra. Impenetrabile a tutti l'importanza di quell'annunzio, non lo è meno alla sua sposa, dolcemente importuna: *Allestitevi alla partenza; pochi istanti e saremo in mare; ecco il breve suo ceuno.* Quale improvviso cambiamento! Ognuno ciecamente obbedisce, ne v'ha chi di far lago s'attenti dove Corrado impera. Già tutto è pronto; i coraggiosi si congedano dalle piangenti famiglie, e salgono la nave. Medora non sa ancor credere a sì amaro distacco. Un sollecito

addio dello Sposo la scuote: ella raccapriccia, vacilla, vien meno. Una lagrima spunta sul ciglio di Corrado; ma di se stesso arrossendo, la reprime, e, mestamente tranquillo, a consolare s'appresta la donna dell'amor suo. Il cannone ha dato l'ultimo segnale: i mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado. Egli si stacca da Medora ed ascende rapidamente la nave. Tutti s'apprestano al lavoro, l'agil legno volge la prora; tranquillo è il mare, favorevole è il vento. La nave si allontana: e Medora?... inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lagrime d'aniarezza, di cordoglio, d'amore.

A T T O S E C O N D O

Magnifica sala terrena nel serraglio di Seid; loggie in prospetto chiuse da ricche cortine.

Le schiave di Seid spargono olezzanti profumi intorno al ricco seggio del loro Signore, intanto che Gulnara si dispone a distrarlo colle armonie di un'arpa. Al festivo suono di marziali strumenti, preceduto da numeroso corteggio, giunge Seid baldanzoso ed esultante in se stesso: *Non v'ha dubbio, il sole di dimani vedrà l'estermio dei pirati*; ei lo dice: tutti gli fan eco, e ai dispongono a celebrare il loro futuro trionfo. Seid che non ispinge mai il pensiero oltre se stesso, non si tosto gli viene presentata una giovane schiava che, dimentico di Gulnara, a nuovi amori si abbandona, e colla eletta s'asside a godere della preparata festa. Ne freme la sprezzata donna, vivamente la punge non gelosia d'amore ma l'oltraggio di vedersi posposta ad un'altra. L'amor proprio n'è offeso: ella freme: medita vendicarsi. Un Dervis è annunciato, e per ordiue

di Seid introdotto. *D'onde, ed a che vieni?* — *Dagli antri de' corsari fuggitivo*, fatti a rispondere il Dervis, e narra la sua schiavitù, la sua fuga, supplicando a volergli accordare protezione giacchè il cielo qui dicesse i suoi passi. Uno spaventevole scoppio seguito da splendore improvviso la luce raddoppia delle festive lampade, ed un clamoroso strepito d'arme tutti sorprende. Il mal represso movimento del Dervis avvisa Seid d'un tradimento. Egli sta per iscagliarsi su quello; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppure la speranza di combattere. Non è vile Seid, ma all'improvvisa irruzione degli accaniti compagni di Corrado è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. Ardono le navi, arde il serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore. *Si rispetti il debil sesso*, grida Corrado a' suoi *risparmiame una facil preda a nuovi delitti*. Fatti umani da quel cenno i corsari tolgono al sicuro periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Anche Corrado, fra le ardenti pile ed il disordine della pugna, non isdegna reggere sul suo braccio la bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira, estatica di meraviglia. Ha espressa sul di lei sembianza la gratitudine, e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall'amore. L'ardita impresa era compiuta; i vincitori riedevano alla nave, quando Seid, avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio error, raccoglie i suoi, di assalito diventa assalitore, e pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnavano per la vittoria. Corrado vede il pericolo, ed ove è più fiera la mischia, si scaglia col formidabil suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi; ma inutilmente. I Corsari combattono retrocedendo: so-

no divisi, uccisi, dispersi: Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca invano onorata la morte fra i suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

ATTO TERZO

Ameno recinto contiguo ai bagni. Notte.

I soldati del vincitore cercano in ogni audito delle fumanti rovine la traccia dei miseri che i fuggitivi abbandonarono, lanciandosi colla nave in mare ed il superbo Seid anela di vedere agnizzante a' suoi piedi l'artefice di tanti danni. Gulnara, il testimonio dell'inutile valore di Corrado, reca col duolo sulle labbra e nel cuore la nuova della completa vittoria sui corsari, e della prigionia del loro Capo, compra ad alto prezzo di sangue. Nulla importa al Pascià del sangue sparso; assai della vittoria. Gli armigeri di Seid seguono, anzichè condurre innanzi al loro Signore il vinto, ma imperterrito Corsaro. I suoi custodi lo guardano ancor paurosi, ed il solo Seid ardisce senza tema mirarlo, e minacciarli un destino che il forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fan plauso al barbaro decreto; non già Gulnara, che debolmente ardita, ricorda col l'accento d'un'amorosa pietà alla facile gelosia d'un Seid, se stessa e le di lei compagne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso del Pascià annunzia che egli ha penetrato il segreto del suo cuore, e quell'amaro sorriso lo mostra che nulla v'ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre, e Gulnara siegue il suo Signore, sospirando un carcere.

Interno di una torre. Porta in prospetto, attigua al mare, chiusa da cancelli.

Carico di catene, misura l'imparido Corrado a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. Scuote con rabbia le sue catene; ma ben tosto trova o finge conforto; e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Da una angusta porta inoltrasi una donna, cui veste una leggiera tunica: cauta ella muove il passo. Un bianco braccio di neve solleva una lampada, e una delicata mano ne vela la luce. Gulnara erasi tolta furtivamente dal fianco di Seid mentre questi dormiva agitati sonni, onde venire a contemplare dappresso il prigioniero, che una reipentina affezione gli rese sì caro. Interrotto è li sonno di Corrado: sorpreso dalla luce, alza la testa: una beltà gli è presso.... *Corsaro! sopra il tuo capo pende da un sol filo la spada, e il furibondo Seid tacitamente me pur destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico, nè più destar si deve. Eccoti un ferro; sorgi e mi segui.* -- *Donna! la mia arma non è un segreto pugna-* -- *Tutto dipende da questo colpo, la tua vita, la mia, il mio amore..... Ma rabbrivisci? Ebbene io stessa proverò la fermezza di una mano guidata dalla vendetta. Fra pochi istanti, o noi saremo liberi, o le nebbie dell'aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco.* -- Ella rapidamente si dilegua. Collo sguardo la segue Corrado, non lo potendo col piede. Sorge intanto l'aurora, ma in tristo aspetto, aggruppansi per l'aere dense nubi, romoreggia il tuono, ed attraverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la fol-

gore. Corrado sè trascina e i suoi ferri vicino alla grata, implorando un fulmine che lo tolga a una odiosa esistenza; ma il nembo rimbomba e sdegnata colpirlo. Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara; si ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè..... passi incerti cammina.... vacilla.... cade. *Tutto è compiuto*, esclama, rincorata alla vista dell'amabil Corsaro; *a ridestarsi era presso allorché io*.... Corrado vede una stilla di sangue! L'uomo che ne versò a larga copia inorridisce, e s'arresta. Gulnara è a suoi piedi. -- *Il Cielo punir mi deve, tu perdonarmi. Se non t'avessi amato, non sarei colpevole, né tu vivresti per odiarmi, se pure odiar mi puoi* -- Non v'ha riparo: i suoi ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce; salgono entrambi sull'apprestato naviglio, e i prezzolati schiavi fendon l'onde con remi.

ATTO QUINTO

Grotta nell'isola dei Corsari, con vedute del mare.

Una sfiancata nave è alla spiaggia; i pirati han posto piede a terra, insanguinati malconci, e muti. Accorrono da ogni parte gl'isolani, che dagli alti segnali ebbero l'annunzio del mal'augurato ritorno, ed ascoltano col capo chino, pel duolo, e fra i sospiri degli orfani e delle vedove, la corta vittoria e l'ultima loro sconfitta. Quei dolorosi lamenti sono giunti all'orecchio di Medora, che presaga dell'orrido scempio precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo diletto. La fugge in silenzio chi prima pieno di gioja la festeggiava. Quell'eloquente silenzio amareggia tutta la di lei anima, ma non dilegua ancor la

speranza: essa chiede di nuovo, e a tutti notizie del suo sposo. *Donna noi qui giungiamo colla vita soltanto; ignoto a ciascun di noi è il destino dello sposo tuo*, le risponde finalmente il più franco: *Ei vive forse, ma se pur vive, è ferito, e prigioniero*. -- Ella non può ascoltare di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene; cessa il respiro e, inanimata, cade. I soccorsi della pietà sono inopportuni. All'orrore di questa scena quello si unisce dell'elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romorosi i flutti frangonsi contro gli scogli e le onde agitano da lungi un leggiero naviglio. Il colore della lacera bandiera ridesta la speranza; gli esperti marinai si lanciano negli schifi; riconoscono Corrado, e raddoppiano i loro sforzi.. Corrado è di nuovo fra i suoi ed il nome dell'adorata sua sposa è tosto sul suo labbro. Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara! Corrado ama! Corrado è sposo! I di lui occhi non si alzano su quello scolorato sembiante, ma si raggirano in traccia di Medora. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo; inutilmente: egli s'apre imperioso un sentiero. Orrenda vista! Quella che anelava abbracciare è fredda salma! Ei ne ritorce inorridito lo sguardo: già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara, ma tutti leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Enribondo il Corsaro chiama a se il Capitan più fido, e come lampo levagli dal fianco un ferro, che tosto s'immerge nel seno, e così si toglie ai molti astanti che lo circondano, e va spirare a' piedi dell'infelice Medora, lochè forma quadro d'orrore.

FINE

ATTO SECONDO

33

SCENA I.

Giardino nella casa di Otello

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci! ... Ove mi trasse
Un disperato amor! io le posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che! ... mia non è forse? in faccia al Cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cuor? ... potrò lasciarla?
Obliarla potrò? ... potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA. II.

Jago, detto, poi Emilia, e Coro.

Jag. **P**erchè mesto così? scuotiti. Ah mostra
Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato

Ote. Che mai far degg'io?

Jag. Disprezzar chi t'offese

Ote. Dunque tradito io sono? ...

Jag. Di più non posso dirti, o Signor

Ote. Non puoi

Dirmi di più? ... Qual serpe scende in sonno
A lacerarmi il cuor?

Jag. (Qual gioja io provo)

Ote. (Ah! Se l'infida....) Jago:
Sentimi il Cor. m' osserva!....
Comprendi il mio furor? Qual fuoco il sangue
M' avvampi per le vene: Ah: se ingannarmi
Tentasse alcuno; guai all' ingannator.

Jag. Di me dubiti forse?

Ote

No!

Jag.

Ti parli

Questo foglio in mia vece

Ote.

Che miro o ciel!

Le cifre sue son queste

Al mio rival dirette

Leggasi... io tremo...

(legge smanioso)

Jag. (Mi sprezzì pur l'Indegna
Già vendicato io sono)

Ote.

(E a tanto arrivar puote
L'inganno, e la perfidia?....)

Tremate entrambi

(con energia)

Nessun vi salverà dal mio furore.

Tu mano ultrice, tu squarcerai quel cuore

Si! l'empio core

Ove del mio rival l'odiata immagine

Tu troverai scolpita: Oh di vendetta

Tristo piacer tu sol mi serbi in vita

E sol da te spera quest'alma aita

Frà i singulti l'infida spirante

Vedrò pure con fronte serena

Le sue angoscie l'estrema sua pena

Pasceranno il mio giusto furore

Crudi affetti vi sento, tacete,

Troppo vili quell'empia vi rese

Rammentate l'insulti le offese

E fremete nel misero sen.

Emi. e Jag. (Ah qual'ira lo invade, l'accese)

Coro (Tutto spira, spavento terror.)

Ah Signor. Deh seuti

Ote.

Ebbene?

Coro

Di tua sposa fidi amici

Noi siam tutti in quest'istante

Ote. Ah! tacete... Oh fiero istante

Di terrore, e crudeltà.

Emi. (Che contiene oh Dio quel foglio!)

Coro Ah Signor

Ote.

Partite

Coro

Ascolta

Ote. Mi lasciate....

Emi. Jag. Coro. Ah! questa volta

Abbi almen di te pietà.

Ote

De' miei dritti usurpatore

Non andrai superbo, audace

Arda pur d'immen la face

Morte spegnerla saprà.

Ah. resisti a tanto affanno

Alma mia per poco aspetta

Fa, ch'io compia la vendetta.

E contento morirò.

A sì barbaro dolore

Come regger mai si può.

Tutti

A sì barbaro dolore

Nò resister non si può.

(Ote. si ritira, e tutti partono)

SCENA III.

Stanze di Elmira

Rodrigo, e Desdemona

Des. **L**asciami.

Rod. E' dunque vano

Il mio dolor, l'ira del padre?

Des. Ah vanne!

Io sol per te sono infelice

Rod. Oh Dio!

Non dir così.... se mai per me sereni

Io vegga scintillar quegli occhi tuoi

Farò bell' idol mio ciò che tu vuoi
Des. Placami dunque il padre
 Rendimi l' amor suo : mostra nel petto
 Qual grand' alma rinchiudi, e generosa
Rod. Ma Otello, Otello adori
Des. Io gli son sposa
Rod. Cielo che intesi mai

Dal labbro tuo che sento
 Questo è crudel tormento
 Questo è crudel martir
 Tu strazi questo core
 Che geme sol per te
 Crudel perchè di me
 Prendi sì rio diletto.
 Ma che dico ! ... io vil non sono
 Perchè mai t' affliggi o cor
 Lascia amore in abbandono
 E vendetta abbia il tuo onor.

L' oggetto tenero
 Ch' io porto in petto
 Già mi dimentica
 Ogni altro affetto
 A lei pensando
 Di lei parlando
 Mi strappa l' anima
 M' invola il cor.

(Parte

SCENA IV.

Des. poi *Emi.*

Des. **M**i abbandonò ... disparve .. Oh me infelice
 Che mai farò ? ... restar degg' io ? ... seguirlo ! ..
 Terribile incertezza ! ah chi mi aita ?
 Chi mi consiglia ?
 Ah vieni Emilia , vieni
Emi. Che avvenne ! Oh ciel perchè così tremante

Des. Io perderò per sempre il caro amante*Emi.* Chi tel rapisce ?*Des.* Il suo rival Rodrigo

A lui svelai che sposa

Emi. Ah che facesti ?*Des.* E' tardi il pentimento

In sì fatal momento

Sol m' addita un cammino, onde sicura

Possa giungere a lui

Emi. Ma se sorpresa sei, se il Genitore ...*Des.* Più riguardi non ho, non ho più tema

Presente è il suo periglio al mio pensier.

Salvisi ... a lui mi chiama il mio dover. (parte)

Emi. Ella a perpersi va. Seguir la io deggio ...

Sola ... che fò ! Se giunge il Padre ? Ah prima

Le mie compagne, le sue fide amiche

Avvertire si denno, alcun soccorso

Posso almen sperare ... In qual cimento

E' questo cor in sì fatal momento !

SCENA V.

Giardino come sopra

Otello, e poi *Rodrigo*

Ote. **E**a tanto giunger puote
 Un' ingannevol cor ... Ma chi s' avvanza ?
 Rodrigo ... e che mai brami.

Rod. A te nè vengo

Tuo nemico, se il vuoi :

Ma al mio voler se cedi,

Tuo amico, e difensor

Ote. Uso non sono

A mentire, a tradir. Io ti disprezzo

Nemico, o difensor.

Rod. Oh che baldanza ! (a parte)

Non mi conosci ancor ?

Ote. Si ti conosco,

Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese;
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te saprò.

A 2 Qual gioja! all'armi! all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdèmona giunge, e detti

Aime! fermate, udite... (arrestandoli.)
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

Rod. Ote. Che fiero istante è questo!

Des. a 3.

Rod. Ote. L'indegna a me d'innante!

Des. L'ingrato a me d'innante!

Ote. Rod. Pinta ha sul reo semblante
Tutta l'infedeltà.

Des. Non cangia di semblante!
Misera! che sarà?

Ote. Deh sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T'arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci...
Rod. T'affrettà.

Des. Che mai sento!

a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or ora lo vedrai...

Finge l'indegna ancor (fra se)

a 3 Tra tante smanie, e tante
Quest'alma mia delira,
Vinto è l'amor dall'ira;
Spira vendetta il cuor. (partono)

Des. Quest'alma che delira
Sù i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!

L'ingrato mi lasciò! misera io moro (sviene)

SCENA VII.

Emilia, e detta.

Emi. Desdèmona! che veggio! al suol giacente
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel!... chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?...
O tu dell'alma mia parte più cara
Ascoltami, deh riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah non rispondi!
Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola?
Quel barbaro dov'è?... vorrei... che mito?...
Aprè i languidi lumi... alfin respiro!

40

Des. Chi sei? ...

Emi.

Non mi conosci?

Des. Emilia!

Emi.

Ah quella

Quella appunto son'io. Siegui i miei passi,

Salvati per pietà.

Des. Ma potrò mai

Rivederlo? ... abbracciarlo! Ah se nol sai

Vanne, cerca, procura ...

Emi.

E che mai chiedi?

Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa

In me non son più ritrovar me stessa!

Che smania! aimè! che affanno

Chi mi soccorre, oh Dio!

Per sempre ah! l'idol mio

Perder così dovrò!

Barbaro ciel tiranno!

Da me se lo dividi,

Salvalo almen: me uccidi:

Contenta io morirò.

SCENA VIII.

*Coro di Damigelle, indi coro di Confidenti
poi Elmiro.*

Des. Qual nuova a me recate?

Men fiero, se parlate,

Si rende il mio dolor.

Coro di Damigelle

Trema il mio cuore e tace.

Des. De' detti ah! più loquace

E' quel silenzio ancor!

Si avvanza il coro di Confidenti

Des. Ah ditemi almen voi ...

Coro. Che mai saper tu vuoi?

41

Des. Se vive il mio tesor.

Coro Vive, serena il ciglio ...

Des. Salvo dal suo periglio? ...

Altro non chiede il cor.

Elm. Qui! ... l'indegna!

Des.

Il Genitor!

Elm. Del mio tradito onor

Come non hai rossor?

Coro Oh ciel! qual nuovo orror!

Des. L'error d'un infelice

Pietoso in me perdona,

Se il padre m'abbandona,

Da chi sperar pietà?

Elm. No, che pietà non merti.

Vedrai fra poco, ingrata!

Qual pena è riserbata

Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto,

A quel severo aspetto

Più reggere non sà!

Elm. Odio, furor, dispetto

Han la pietà nel petto

Cangiata in crudeltà.

Damig. Come cangiar nel petto

Può il suo paterno affetto

In tanta crudeltà?

Conf. Se nutre nel suo petto

Un impudico affetto,

Giusta è la crudeltà.

FINE DEL SECOND' ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, e Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di se stessa.

Che mai farò?... chi mi consiglia? oh cielo?...

Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. (fra se) Ah no! di rivederlo io più non spero!

Emi. (facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei)

Rincorati, m' ascolta in me tu versa

Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto

Puoi ritrovar alcun conforto. Ah! parla....

Des. Che mai dirti poss'io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!.... Ma almen procura

Da saggia che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio al cielo

Al mio, padre a me stessa... in duro esilio

Condannato per sempre il caro sposo....

Come trovar poss'io tregua, o riposo?

Sentesi da lungi il Gondoliero, che scioglie all'aura un dolce canto.

Gondon. „ Nessun maggior dolore

„ Che ricordarsi del tempo felice

Nella miseria.. (1)

(*Desdemona a quel canto si scuote.*)

(1) Dante

Des. Oh come infino al cuore
Giungon quei dolci accenti?
(alzasi, e con trasporto si avvicina
alla finestra.)

Chi sei che così canti.... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudel!

Emi. E' il Gondoliero, che cantando inganna.
Il camin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! ha! se potessi anch'io
Sperar.... vana lusinga.... a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto Amor!....
Che veggio!

Emi. S'accresce il sno dolor

Des. Isaura! ... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a lei vicina
Qui crebbe, e qui morio....

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace....

Emi. Oh quanto è ver che ratti a un cuore oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro peguo d'amor, che sol m'avanzi,
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura ed il mio pianto

Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L'aura tra rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri

L'aura fra rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia!

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore)

All'urna mia funesta

Nè più ripete l'aura

De' miei lamenti il suon,

Che dissi!... Ah m'ingannai!... Non è del canto

Questo il lugubre fin. M'ascolta... oh Dio!

(Un colpo di vento spezza alcuni
vetri della finestra.)

Qual mai strepito è questo!...

Qual presagio funesto!

Emi. Non paventa: rimira,

Impeturoso vento è quel, che spira.

Des. lo credeva che alcuno... oh come il cielo

S'unisce a' miei lamenti!...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto

Mosi l'afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto

Morì.... che duol! l'ingrato...

Potè.... ma il pianto oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da labbri dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!.. ubbidisco... oh come io tremo!

SCENA II.

*Desdèmona nel massimo dolore dirige al
cielo la seguente preghiera.*

Deh calma, o Cielo, nel suono
Per poco le mie pene,
Fa, che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i prieghi,
Di mia brev'urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.

(Ella cala la tendina e si getta sul letto.)

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una segreta porta, tenendo in mano una accesa fiaccola, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio, egli i miei passi
Dirigere qui seppe.
(*Ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.*)
Il silenzio m'addita.
Ch'ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(*Riguardando verso la tendina del letto.*)
Quanto t'inganni! ora egli al suol trafitto....
Che dissi! ah sol tu colpi al mio delitto!
(*Pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore*
Che miro! oimè!... quegli occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi suoi,
Mi colpisce, m'arresta.
(*Confuso s'allontana dal letto*)
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E chi mai puote
(*Avvicinandosi di nuovo a lei.*)
Riprodurne l'egual!
(*Indi si allontana da lei pieno di perplessità*)
È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? perchè un sembiante
Barbaro ciel non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... Forse... che allora..
Che dico!... E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!
(*Avvicinandosi di nuovo al letto.*)

Ahi trema il braccio ancor! crudele indugio!

(Rimirando la face.)

Eccone la cagion... Tolgasi... O notte

(Spegne la face gettandola a terra)

Che mi sieda sul ciglio: eternamente

Colle tenebre tue copri l'orrore

Di questo infausto giorno.

Des. (in sonno.) Amato ben

Ote. Che sento! A chi quel nome?

Sogna, o è pur desta?

(Un lampo, che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.)

Ah che tra i lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta il ciel m'invita.

(Un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.)

Ote. Iniqua!

Des. Aimè!... che veggo!...

Come mai qui giungesti?...

Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti crudel!

Des. Sono innocente,

Ote. Ed osi ancor, spergiura!

Piu frenarmi non sò. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! Ah che mai feci!

E' sol colpa la mia d'averti amato.

Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo cuore,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

Ote. Ma sappi pria che mori

Per tuo maggior tormento,

- Che già il tuo bene è spento*
Che Jago il trucidò.
- Des.* Jago! che ascolto!... oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?
- Ote.* Vile!... ah si ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor.
(*i lampi continuano.*)
- Des.* Ah crudel!
- Ote.* Oh rabbia! io fremo!
- Des.* Oh qual giorno!
- Ote.* Il giorno estremo....
- Des.* Che mai dici!
- Ote.* A te sarà.
Ah quel volto, a mio dispetto,
Di furor disarmo il petto,
In me desta ancor pietà.
- Des.* Per lui sento ancor nel petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà.
(*Comincia il temporale.*)
- Ote.* Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!
- Des.* Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti, e l' orror.
(*Il temporale, cresce i tuoni succedono con gran fragore.*)
- Des.* O ciel! se me punisci
E' giusto il tuo rigor.

- (*I tuoni cessano, ma i lampi continuano.*)
- Ote.* Tu d'insultarmi ardisci
Ed io mi arresto ancor?
- Des.* Uccidimi... t'affretta,
Saziati alfin crudel!
- Ote.* Si compia la vendetta.
(*La prende, la spinge sul letto, e nell'impugnar il ferro Desdèmona sviene. Egli vibra il colpo.*)
- Des.* Aimè....
- Ote.* Mori infedel!
(*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto.*)
Dopo un breve silenzio
- Ote.* Che sento!... Chi batte?...
- Luc.* Otello! (*da fuori*)
- Ote.* Qual voce!...
Occultati atroce
Rimorso nel cor!
(*Otello apre la porta.*)

SCENA IV.

Lucio, e detto.

- Ote.* **R**odrigo?
- Luc.* Egli è salvo.
- Ote.* E Jago?
- Luc.* Perisce.
- Ote.* Ah chi lo punisce?
- Luc.* Il Cielo, l'Amor.
- Ote.* Che dici?... e tu credi?...
- Luc.* Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.

to

Oro. Che ascolto !...

Luc.

Ah già tutti
Deh mira contenti.

Ote. A tanti tormenti

Più regger non sò !

SCENA V. ED ULTIMA

Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito e detti

Dog. **P**er me la tua colpa
Perdona il senato.

Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago.
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto
Ti cedo il tuo ben.

Ote. Che pena !...

Coro. Che gioja !

Dog. Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amista.

Elm. La man di mia figlia !...

Ote. La man di tua figlia (con sorpresa)
Si unirmi a lei deggio
Rimira ... (scuopre la tendina.)

Elm. Che veggio !...

Ote. Punito m' avrà (si uccide.)

Tutti Ah !

E I N E

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo. D. Can. Roma.

M. Piccarozzi Vic. Gen.

Vidit pro Illmo Dno Vic. Gen.

I. Can. Roma Rev. Deput.

Sanogalliae die 10 Julii

IMPRIMATUR

Fr. Peregrinus M. Pontoli Ord. Serv. B. M. V.

Vic. S. Officii

